

**IL CASO.** Guai finanziari a un mese dall'inizio delle riprese. E il regista perde la pazienza

**EuropaCinema  
In diciotto  
verso il Felix**

«Dicono che il Felix è l'Oscar europeo. Io aspetto il giorno in cui si dirà che l'Oscar è il Felix americano». Gianni Amelio è un grande sostenitore della European Film Academy. Tanto che fa una capatina nella sede della Stampa estera per dare una mano a Felice Laudadio. Il suo EuropaCinema, in effetti, è diventato una specie di succursale del premio. Tanto più quest'anno, con un'edizione smilza (i finanziamenti sono passati da un miliardo a 300 milioni) che si fa anche grazie al volontariato di viareggini e non. In programma, dal 24 al 30 settembre, una rosa di film (diciotto) tra i quali la giuria internazionale presieduta da Ermanno Olmi sceglierà i candidati al Felix. Tra i big ci sono Moretti, Amelio, Loach, Kieslowski, Resnais, Michalkov, Sheridan, Newell e Schurte; tra i giovani Gortas, Manchevski, Merlet, Khudojnazarov, Brucher, Ferran, D'Alatri, Villaverde e Szasz. Completa il menù una retrospettiva curata da Orlo Caldron e dedicata a cent'anni di cinema «made in Italy» ovvero all'artigianato di lusso di registi come Amleto Palmieri, Carmine Gallone, Eivra Notari. □ Cr.P.



Antonioni, a destra, con Tonino Guerra e Wenders

Enrico De Luigi

# Antonioni scarica il «Luce»

## Rottura sul nuovo film. Laudadio si dimette

Terremoto all'Istituto Luce. L'amministratore delegato Felice Laudadio si dimette per protesta: troppi ostacoli sulla strada del progetto Antonioni-Wenders. Il presidente dell'Ente Cinema, Grazzini, annuncia che il film si farà (la Rai ha deciso di firmare il contratto) e chiede a Laudadio di ritirare le dimissioni. Ma a questo punto è Antonioni a intervenire: «Basta con i tentennamenti dell'Ente Cinema, non voglio perdere altro tempo».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Terremoto all'Istituto Luce. Felice Laudadio, amministratore delegato da neanche otto mesi, che si dimette polemicamente perché hanno messo i bastoni tra le ruote al megaprogetto (12 miliardi e mezzo) Antonioni-Wenders da lui patrocinato. Il presidente dell'Ente Cinema, Giovanni Grazzini, che tenta di ricucire lo strappo, annuncia che il film si farà, spiega che serviva solo una firma sul contratto con la Rai come garanzia. Di nuovo Laudadio, che insiste sulla linea dura, non ritira le dimissioni e fa capire che la credibilità del Luce è minata. Che non si torna indietro. Finché, verso le sette di sera, non arriva la scossa definitiva, quella di settimo grado. Michelangelo ed Enrica Antonioni, del Luce non ne vogliono più sapere: «Dopo otto mesi di battaglie combattute da Laudadio, che ab-

biamo sempre sostenuto moralmente, non vogliamo continuare a perdere tempo con l'Ente Cinema col rischio di far saltare il film a un mese dalle riprese. Abbiamo pronta una straordinaria sceneggiatura, un meraviglioso cast e amici che ci sostengono. Vogliamo metterci al lavoro». Anche Wim Wenders, a quanto pare, è dello stesso avviso. Così l'«happy end», sfiorato verso le tre del pomeriggio, diventa improbabile già mezz'ora dopo e impossibile in serata. Ma facciamo qualche passo indietro. Tutto comincia lunedì. Il consiglio d'amministrazione dell'Ente Cinema, la holding che controlla il gruppo pubblico, dovrebbe approvare (ma di fatto non approva) un finanziamento di 3 miliardi, pari al 25% del costo totale, destinato al film scritto da Wim Wenders e Michelangelo Antonioni su

sogetto di Tonino Guerra. Del progetto, che a Laudadio sta molto a cuore, si è parlato parecchio. Soprattutto perché riporterà sul set il grande regista ferrarese, costretto praticamente all'inattività dopo l'ictus che l'ha colpito nell'85. È un film in quattro parti cucite insieme da una cornice a due personaggi (Mastroianni sarà l'Uomo di tutti i vizi, Volontè il Regista, quasi un alter-ego di Antonioni e voce off). Già decise le location (Parigi, Aix en Provence, Portofino, Ferrara). Già pronto il cast internazionale (Fanny Ardant, Jeremy Irons, John Malkovich, Sophie Marceau, Irène Jacob, Vincente Perez, Kim Rossi Stuart e Ines Sastris). Già fissato (e slittato al 7 novembre) il primo ciak. I co-produttori, francesi al 55% e tedeschi al 20%, scapitano. Manca solo l'ok italiano. A questo punto, l'Ente Cinema pone una condizione: vuole, come garanzia, un contratto con la Rai. Laudadio si infuria, sente aria di ostruzionismo. È la terza volta, dice, che mi pongono delle condizioni assurde, impraticabili. «A luglio volevano una copertura assicurativa, il completion bond, che impone al regista di seguire un piano di lavorazione dettagliatissimo, senza sgarare e senza improvvisare. Una cosa impensabile per due autori come Antonioni e Wenders. A fine agosto propongono che il Luce paghi solo alla consegna del-

la copia campione: ma questo è impraticabile, perché secondo gli accordi il Luce è produttore a tutti gli effetti e non semplicemente distributore». È mai possibile, si chiede Laudadio, che non abbiano il coraggio di andare fino in fondo in un progetto così prestigioso? «Se hanno paura che Michelangelo non ce la faccia, perché non chiedono di incontrarlo? Durante questi mesi ha lavorato come un matto alla preparazione del film e posso dire che se la cava benissimo, anche se non può parlare». Chiaramente, all'Ente Cinema nessuno parla esplicitamente delle condizioni di salute di Antonioni. Si allude piuttosto, genericamente, al «rischio d'impresa» che un'azienda finanziata dallo Stato può correre fino a un certo punto, specie dopo varie esperienze negative. Per questo, scrive Giovanni Grazzini in una lunga lettera inviata ieri a Laudadio, abbiamo aspettato la copertura Rai. E la Rai, proprio ieri, ha annunciato che formalizzerà entro due giorni il suo impegno. Le dimissioni, insomma, sembrano affrettate a Grazzini. Che non nasconde un certo fastidio. Si capisce che avrebbe preferito ricucire la cosa «in famiglia». Ma non c'è solo il progetto Antonioni-Wenders sul tappeto. Laudadio lancia strali sibillini sul «clima palpabile di opportunismo e trasformismo che si respira quotidianamente a Cine-

città», ben diverso, dice, da quello che l'aveva portato ad accettare l'incarico. Grazzini replica: «Non riesco a capire a cosa alluda. Niente di nuovo, negli uomini o nelle scelte, è accaduto ai vertici, dove invece tutti riteniamo giusto batterci per difendere il profilo delle società, il rispetto delle loro vocazioni, l'occupazione e lo sviluppo, in una fase di transizione che si presenta molto delicata». Una fase in cui le dimissioni di Laudadio, sempre secondo Grazzini, potrebbero assumere un significato anche politico delicato. L'amministratore delegato, però, non sembra disposto a rientrare nei ranghi. «È singolare che le mie dimissioni coincidano con l'ok della Rai. È strano che in questo paese, dove nessuno si dimette mai, quando qualcuno lo fa, i problemi si risolvono subito». Ma c'è dell'altro: «Il film appartiene in toto ai produttori francesi, che hanno pagato i diritti della sceneggiatura, e ai due autori. Tocca a loro decidere cosa fare: se fidarsi nuovamente del Luce o fare altre scelte». Laudadio rivela che già un paio di produttori italiani si sono messi in contatto con la Francia per rilevare quel famoso 25%. Poi arriva la dichiarazione di Wenders e Antonioni. Che per nessun motivo vogliono lasciare la cosa in mano al Luce.

**Primevideo** a cura di ENRICO LIVRAGHI

## Nel deserto, senza il tè

PER SUPERARE certi momenti di leggera nausea percettiva provocata dallo stile e dalla grafica pervasiva che abita - quale più, quale meno - i film hollywoodiani, o comunque «americanocentrici», fondati strutturalmente su una strategia della seduzione, è bene ogni tanto indirizzare lo sguardo verso esperienze culturalmente ribelli al gioco del grande cinema di consumo. Il francese Raymond Depardon, per esempio, che ha cominciato a fare film dopo una brillante carriera di fotografo (ne parliamo qui sotto), è certo un regista che si sottrae alle consuetudini estetico-narrative. Narrative si fa per dire, riferendosi a *Prigioniera del deserto*, che sembrerebbe costruito su una rapsodia di visioni inconsuete del paesaggio africano, reso ormai banale dall'invasione pubblicitaria, specie televisiva, e quindi straniato dalla sua sfolgorante bellezza originaria.

In ogni caso, in questo film una sia pur esile trama non è del tutto assente. Una giovane maestra francese è presa in ostaggio da un gruppo di guerriglieri Tubu che se la portano nel deserto del Niger. Per liberarla, vorrebbero una specie di riscatto, che in realtà si rivela un mezzo per attirare l'attenzione sulle condizioni di vita miserabili del loro popolo. Si procede a tappe forzate in un paesaggio aspro e incredibile. La giovane donna è sottoposta a una dura fatica, tanto che a un certo punto cerca di mettere in atto un tentativo di fuga, naturalmente destinato al fallimento. Poi, improvvisa, la libertà. Un aereo francese atterra nel deserto e preleva la maestrina.

Sandrine Bonnaire, attrice sperimentata, è l'interprete principale del film, il che dovrebbe dare sostegno all'idea di *fiction*. Ma la strategia narrativa di Depardon si assesta largamente al di qua (o al di là) di qualsiasi codice o convenzione destinati all'articolazione di una storia. Piuttosto, la sua macchina da presa si allarga a perdita d'occhio su un paesaggio sterminato, su una visione di dune sempre uguali, su un trionfo di sabbia infinita, dove semmai i personaggi del film sembrano entrare di soppiatto, secondari e casuali, quasi un pretesto a giustificazione di un'ossessione visiva.

In realtà il regista porta lo spettatore dentro il cuore del paesaggio, dentro il respiro di un crudo ambiente naturale quale è il deserto, che pochi cineasti (nemmeno il Bertolucci del *70 nel deserto*) hanno davvero «osservato», esplorato, studiato in tutta la sua inquietante potenza. Il che non rende *Prigioniera del deserto* uno dei film più commestibili, ma certo uno dei più affascinanti documenti visivi su un ambiente inospitale, duro e ostile, dove lo «sguardo» sugli «sfortunati» popoli che lo abitano appare depurato di ogni sottile razzismo, o di mystificante ideologia finto-solidaristica.

**PRIGIONIERA DEL DESERTO** di Raymond Depardon (Canada, 1990), con Sandrine Bonnaire. Cecchi Gori H.v., 29.900.

**IL PERSONAGGIO**

### La diva, il fotografo, il film



Sandrine Bonnaire

Sandrine Bonnaire (nella foto accanto) è una diva amante delle scelte coraggiose. Rivelata da un discorso film di Maurice Pialat, «Nos amours», ha raggiunto fama mondiale interpretando la barbona di *Senza tetto né legge*, film di Agnès Varda premiato con il Leone d'oro di Venezia. Il suo personaggio più recente è stato, nientemeno, Giovanna d'Arco, nell'ultimo, fuvale film di Jacques Rivetta presentato allo scorso festival di Berlino: uno dei titoli dell'anno in Francia.

D I MAESTRI della fotografia che passano dietro la macchina da presa, non è poi così piena la storia del cinema. Forse perché la fotografia è un'arte (quando lo è) che appaga in sé le proprie istanze espressive. Comunque si può ricordare il grande Paul Strand, autore di cortometraggi sperimentali negli anni '20, e coautore (insieme con Leo Horwitz) dello straordinario e semiconosciuto *Nature Land* (1939). Oppure lo svizzero-americano Robert Frank, esponente dell'avanguardia newyorkese degli anni '60. O anche il geniale Zhang Yimou, ormai diventato un grande del cinema attuale, che però è stato soprattutto, all'inizio della carriera, un eccezionale direttore della fotografia. Raymond Depardon, un costruttore di immagini raffinato e colto (dalle parti dei Cahiers), è uno dei casi più recenti. Dalla lontana campagna alla grande Parigi il salto non è lieve, specie per un ragazzino ignaro della vita. Raymond Depardon aveva 16 anni e veniva dalla provincia, dal cuore profondo della «douce France». Ha finito per diventare uno dei fotoreporter più noti degli ultimi vent'anni. Sempre

in giro per il mondo a caccia di eventi e di immagini. Nel 1969 ha cominciato a fare film. Un cortometraggio su Jan Palach, un documentario sul Ciad, e altri ancora. Nel 1980 ha presentato alla Mostra del cinema *San Clemente*, un film su un'esperienza di antipsichiatria a Venezia, in seguito ai suoi numerosi viaggi-réportage nel nosocomio situato, appunto, sull'isolotto di San Clemente (a un tiro di schioppo da piazza San Marco), e girato appena prima della chiusura. Un esempio penetrante di cinema-verità, un documento impetuoso e insieme appassionato. Negli anni '80 ha costruito uno splendido lungometraggio autobiografico, *Les années déclin* (1983), basato su materiale fotografico, in cui sono ricostruiti vent'anni di camera, che sono anche un passaggio attraverso le mode, i miti, le guerre, le rivolte degli anni '60 e '70, non senza un occhio alle vecchie foto di famiglia, e alla propria infanzia in campagna, sgombrata di ogni fastidioso narcisismo. Poi è approdato a un cinema di più ampio respiro: *Empty Quarter* (1985), *Urgences* (1988), ecc. Infine, appunto, *Prigioniera del deserto*.

### Hollywood Sul set diritti anche per i vermi

HOLLYWOOD. Negli Stati Uniti del «politically correct», anche i vermi hanno dei diritti sindacali sul set di un film. È successo a Tim Robbins, che girando *The Shawshank Redemption* doveva interpretare una scena - ambientata in carcere - in cui trovava un verme nel rancio e lo prendeva fra le dita. Ebbene, l'attore si è trovato sul set la rappresentante di un'associazione per i diritti degli animali che ha controllato tutta la ripresa, per accertarsi che l'animale non fosse maltrattato, né tantomeno schiacciato. «Quel giorno dovevamo anche girare una scena con un uccello - ha detto Robbins - ma quella signora è stata lì a fissarmi per vedere se uccidevo il verme». *The Shawshank Redemption* è la storia di un banchiere condannato ingiustamente all'ergastolo con l'accusa di aver ucciso la moglie.

## Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
 numero di abbonamento \_\_\_\_\_

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCIATORI 1961-1994

## La casa dei fantasmi

di Charlès Dickens

### Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 28 settembre in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

- Da comprare**
- AMORE E GUERRA** di Woody Allen (Usa, 1975), con Woody Allen, Diane Keaton. Warner Home Video, 29.900.
  - INDOVINA CHI VIENE A CENA?** di Stanley Kramer (Usa, 1967), con Katharine Hepburn, Spencer Tracy. Columbia Tristar, 34.900.
  - UN GIORNO DA LEONI** di Nanni Loy (Italia, 1961), con Renato Salvatori, Tomas Milian. Rcs, 24.900.
  - GERMANIA IN AUTUNNO** di autori vari (Germania, 1978), con Wolf Biermann, Otto Friebe. Polygram, 29.900.
- Da evitare**
- CYBORG** di Albert Pyun (Usa, 1989), con Jean-Claude Van Damme, Deborah Richter. Mgm/Ua, 29.900.
  - IL BISSETICO DOMATO** di Castellano & Pipolo (Italia, 1980), con Adriano Celentano, Ornella Muti, Cecchi Gori H.v., 29.900.